VERITÀ

Annuario e Bollettino della Società Italiana di Filosofia Analitica (SIFA) 2010

a cura di
Masimiliano Carrara
e Vittorio Morato

MIMESIS
Filosofie Analitiche / Metafisica

© 2010 – Mimesis Edizioni (Milano – Udine)
Collana: Filosofie Analitiche / Metafisica n. 8
www.mimesisedizioni.it / www.mimesisbookshop.com
Via Risorgimento, 33 – 20099 Sesto San Giovanni (MI)
Telefono e fax: +39 02 89403935
E-mail: mimesised@tiscali.it
Via Chiamparis, 94 – 33013 Gemona del Friuli (UD)
E-mail: info.mim@mim-c.net

Indice

Prefazione
di M. Carrara e V. Morato vii

I Stato dell'Arte 1

La verità nel XXI secolo
di S. Caputo 3
1 Quel che resta del deflazionismo 6
1.1 Il problema delle generalizzazioni 7
1.2 Il problema della conservatività 10
1.3 Deflazionismo e paradossi 13
2 Fattori di verità 16
2.1 Che cos'è il rendere vero? 18
2.2 Verità e fattori di verità 23
3 Il ritorno del relativismo 30
3.1 La semantica relativista e le sue motivazioni 32
3.2 Le alternative al relativismo 35
3.3 Le obiezioni al relativismo 40
4 Un bilancio 44

II Simposio su *Conceptions of Truth* 59

Compendio di *Conceptions of Truth*
di W. Künne 61

I limiti della modestia
di A. Bianchi 65

Restall G. (2005). Łukasiewicz, supervaluations, and the future. *Logic & Philosophy of Science*, 3(1), 1–10.

Urquhart A. (2002). Basic many-valued logic In *Handbook of Philosophical Logic*. A cura di Gabbay D., Guethner F., volume II, pp. 249–265. Springer, Dordrecht.

Van Fraassen B. C. (1966). Singular terms, truth-value gaps, and free logic. *The Journal of Philosophy*, 63(17), 481–495.

Essere (categoricamente) *e* poter essere *e* non essere

Andrea Borghini
Department of Philosophy
College of the Holy Cross
aborghin@holycross.edu

In queste poche pagine vorrei azzardare una proposta un po' provocatoria, per la quale nutro una certa simpatia e che potrebbe essere così sintetizzata: tutto ciò che è, è quel che è non solo in virtù di ciò che è categoricamente, ma anche in virtù di ciò che è potenzialmente e in virtù di ciò che è negativamente. Per essere più precisi, vorrei avanzare la tesi secondo cui le cose, oltre alle proprietà categoriche, ne abbiano anche di disposizionali e di negative. La proposta discende direttamente da una certa interpretazione della verità delle proposizioni modali (quelle in cui qualcosa potrebbe essere in un certo modo) e delle proposizioni negative (quelle in cui qualcosa non è in un certo modo). Tipicamente, si sostiene che la verità di queste proposizioni dipenda dalla verità di proposizioni categoriche (in cui qualcosa è categoricamente in un certo modo), mentre la verità delle proposizioni categoriche dipenderebbe esclusivamente dall'esistenza categorica di individui e proprietà. Qui invece vorrei sostenere che, così come la verità di proposizioni categoriche dipende dall'esistenza di enti categorici, la verità di proposizioni modali e negative dipende – rispettivamente – dall'esistenza di enti modali e negativi. Non solo Napoleone era imperatore (proprietà categorica), ma anche avrebbe potuto vincere a Waterloo (proprietà disposizionale) e non vi vinse (proprietà negativa). L'idea può sembrare bizzarra, ma ci toglierebbe di mezzo vari impicci filosofici, a cui accennerò alla fine del testo.

Iniziamo con due assunzioni relativamente pacifiche e sulle quali non mi soffermerò.

I. Se è vero che c'è qualcosa che è categoricamente in un certo modo, allora quella cosa è ed è categoricamente in quel modo.[69]

Se diciamo che c'è categoricamente un cane – Rubi – che sta dormendo, allora c'è qualcosa, che è categoricamente il cane Rubi e che sta dormendo.

II. Se è vero che c'è qualcosa che è categoricamente in un certo modo, allora questa verità segue dall'essere di quella cosa, che è categoricamente in quel modo.

Quindi, se è vero che Rubi sta dormendo, ciò segue da Rubi che categoricamente dorme.[70] Potremmo esprimere queste assunzioni facendo ricorso ai cosiddetti fattori di verità. Se la proposizione:

(10) Rubi sta dormendo

è vera, allora c'è almeno una cosa (un fattore di verità della proposizione) che è categoricamente nel modo in cui (10) ci dice (prima assunzione) e in virtù del quale (10) è vera (seconda assunzione). Il fattore di verità di (10) includerà il cane e la (specifica istanza della) sua proprietà di star categoricamente dormendo.[71] Passiamo ora a considerare una questione più controversa. Se è vero che qualcosa potrebbe essere in un certo modo, ne segue che qualcosa esiste? E – posto che ne seguisse – sarebbe potenzialmente in quel modo? Oppure lo sarebbe categoricamente?[72] Prendiamo la seguente proposizione (assumendo, per amor d'argomento, che sia vera):

69 Intuitivamente, una proprietà esiste categoricamente se è – per così dire – in attività. Per un approfondimento della distinzione tra categorico e disposizionale si rimanda a Mumford (1998, pp. 64-62). In quanto segue, per semplicità d'analisi, si assumerà come vera una teoria della verità come corrispondenza e una teoria dei fattori di verità *à la* Armstrong (2004). Sono convinto che la tesi di fondo sia compatibile anche con altre concezioni della verità e possa essere espressa senza fare riferimento ai fattori di verità, ma non cercherò di mostrarlo in questa sede.

70 Un'esaustiva teoria dei fattori di verità – come quella presentata in Armstrong (2004) – potrebbe includere requisiti ulteriori circa le relazioni tra proposizioni e fattori di verità; qui mi limiterò a considerare I e II in quanto sufficienti a presentare la mia tesi.

71 In realtà, tra i fattori di verità potrebbero figurare anche solo l'individuo Rubi, oppure soltanto le sue proprietà (la posizione a cui sono più vicino), oppure un fatto che includa Rubi e le sue proprietà "strettamente" (con questo avverbio si esprime l'idea che il fatto in questione dovrebbe includere soltanto la porzione di realtà strettamente rilevante a rendere vera (10)). Per semplicità, nel prosieguo assumerò che i fattori di verità includano sempre individui e le loro proprietà.

72 Per un'analisi introduttiva ma più dettagliata di quanto segue sulla questione del poter essere, si rimanda a Melia (2003), Divers (2002) e Borghini (2009).

(11) Rubi potrebbe abbaiare.

Alcuni ritengono che non serva postulare l'esistenza di qualcosa per credere che Rubi potrebbe abbaiare. In altre parole, per render conto della verità di (11) non ci serve far ricorso ad alcun fattore di verità. Per i finzionalisti, per esempio, il discorso sulla possibilità è da prendersi come una *façon de parler*. Rubi potrebbe abbaiare perché possiamo immaginarci uno scenario in cui lo fa e una e possiamo formulare una teoria che spiega in modo coerente tale scenario, non perché ci sia qualcosa che è la possibilità di abbaiare di Rubi che rende vera (11). (11) non ha un fattore di verità, ma solo una pratica che lo sorregge.

Altri invece credono che la verità di proposizioni che fanno riferimento a uno scenario possibile siano meglio spiegate postulando l'esistenza di loro fattori di verità. Ma le opinioni divergono quando si tratta di decidere se questi fattori esistano categoricamente o potenzialmente. I realisti modali – ad esempio – negano che ci sia qualcosa che esiste potenzialmente. Nella versione di realismo modale proposta da David Lewis, Rubi potrebbe abbaiare non solo perché Rubi è categoricamente in un certo modo, ma perché c'è un altro cane che somiglia molto a Rubi e che categoricamente abbaia. In altre parole, i fattori di verità di (11) non sono solo Rubi e le sue proprietà, ma anche un altro cane e le sue proprietà. In generale, ogni proposizione che rappresenta uno scenario possibile per un individuo *i*, non è che una comparazione tra le proprietà di *i* e quelle di un altro individuo *a*, dove sia *i*, che *a*, che le loro proprietà esistono categoricamente.

Secondo un'altra teoria della possibilità – il disposizionalismo[73] – Rubi e le sue proprietà sono sufficienti a render vera (11); ma dobbiamo postulare che qualche proprietà di Rubi esista potenzialmente e, quindi, che in qualche modo l'essere potenziale non possa essere ridotto a quello categorico. Se a rendere vera (10) è una proprietà categorica di Rubi (il suo essere un dormiente), a rendere vera (11) è una proprietà disposizionale di Rubi – il suo poter essere un abbaiante.

A dirla tutta, le cose sono leggermente più complesse. Si immagini che Rubi non esista e si consideri la seguente proposizione:

(12) Rubi potrebbe esistere, ma non esiste,

magari perché non è ancora nato. Il disposizionalista dovrà fornirne un'analisi fondata sull'esistenza di qualche proprietà disposizionale a cui (12) fa riferimento; ma il portatore di questa non può essere Rubi stesso, poiché (12)

73 Che ho difeso altrove; si vedano Borghini (2009), Borghini e Williams (2008) e Borghini (2004).

assume che Rubi ancora non esista; il portatore quindi sarà qualcos'altro (per esempio, i suoi genitori). Si potrebbe così pensare che, mentre i fattori di verità di una proposizione che rappresenta uno scenario interamente categorico sono sempre quelle cose che sono rappresentate nella proposizione, i fattori di verità di una proposizione che rappresenta uno scenario possibile non sono sempre quelle cose che sono rappresentate nella proposizione. La differenza, tuttavia, è di facciata: anche una proposizione che rappresenta uno scenario interamente categorico è talvolta (forse più spesso di quanto non sembri) resa vera da altre cose rispetto a quelle che sono rappresentate nella proposizione. Questo caso si dà, per esempio, ogni qual volta riteniamo che ciò di cui parliamo possa essere ontologicamente ridotto a qualcos'altro. Se la molecola di acqua è ontologicamente riducibile ai suoi atomi, allora una proposizione come:

(13) Una nuova molecola di acqua è stata creata.

sarà resa vera dai suoi atomi, benché la proposizione rappresenti la molecola e non rappresenti gli atomi. Per tenere conto di queste considerazioni, quindi, I e II dovranno essere riformulati nel modo seguente:

I(a). Se è vero che qualcosa è categoricamente in un certo modo, allora quella cosa (o qualcosa di appropriatamente collegato) è ed è categoricamente in quel modo.

II(a). Se è vero che qualcosa è categoricamente in un certo modo, allora questa verità segue dall'essere di quella cosa (o di qualcosa di appropriatamente collegato), che è categoricamente in quel modo.

Dal momento che accetta la primitività dell'essere potenziale oltre a quella dell'essere categorico, il disposizionalismo si fa portatore di un punto di vista sintetizzabile nel seguente motto: ciò che è, è quel che è in virtù di quel che è categoricamente e in virtù di quel che potrebbe essere. Rubi è quel che è non solo in virtù delle sue proprietà categoriche, ma anche in virtù delle sue proprietà disposizionali. L'analogia è palese: da un lato accettiamo l'esistenza di proprietà categoriche per avere dei fattori di verità di proposizioni che contengono attribuzioni categoriche; dall'altro accettiamo l'esistenza di proprietà disposizionali per avere dei fattori di verità di proposizioni che contengono attribuzioni potenziali. Avremo quindi due tesi analoghe a I(a) e II(a):

III. Se è vero che c'è qualcosa che è potenzialmente in un certo modo, allora quella cosa (o qualcosa di appropriatamente collegato) è ed è potenzialmente in quel modo.

IV. Se è vero che c'è qualcosa che è potenzialmente in un certo modo, allora questa verità segue dall'essere di quella cosa (o di qualcosa di appropriatamente collegato), che è potenzialmente in quel modo.

Sono un simpatizzante dell'analogia che ci porta ad includere sia essere categorico che essere potenziale tra le modalità dell'essere - e non credo di essere il solo. Ma adesso vorrei estendere l'analogia anche al caso del non essere, una proposta che a me pare del tutto naturale, che tuttavia potrebbe sembrare ben più indecente e che, quindi, mi accingo a fare non senza esitazione.

Prendiamo dunque il caso del non essere. Pochi hanno sostenuto che il non essere sia. Tipicamente, una proposizione come:

(14) Rubi non è un cammello.

viene spiegata facendo riferimento a ciò che Rubi attualmente è e, in anni recenti, si contano vari tentativi di difendere in modo coerente e sistematico questa posizione.[74] Grossolanamente, in essi l'essere un cane di Rubi – proprietà categorica di cui non vi è traccia in (14) – viene invocato come fattore di verità di molte proposizioni negative e positive, incluso (14). Una ragione solida e intuitiva per sostenere questo punto di vista è – credo – ovvia (la si trova già ad esempio nel poema di Parmenide): dire del non essere che è, suona come una palese contraddizione.

Tuttavia, ci sono almeno due problemi per chi voglia dare una lettura "non negativa" delle proposizioni che sembrano coinvolgere enti negativi. In prima istanza, nessun elenco di enti positivi può essere sufficiente a spiegare la non esistenza di qualcosa (con buona pace di Wittgenstein, che scriveva nel *Tractatus*, §5.524 "Se sono dati gli oggetti, con ciò sono dati anche tutti gli oggetti"); il mero elenco di ciò che è attualmente nella stanza in cui vi trovate non sancisce – di per sé – che non ci siano unicorni nella stanza: serve almeno un fatto totale ("E questo è tutto ciò che c'è nella stanza") oppure almeno un fatto negativo per escludere che ve ne siano.[75] Secondo: non tutte le proposizioni che sembrano coinvolgere enti negativi sono di facile reinterpretazione.

(15) Giovanni è anemico

(16) L'assenza di ossigeno ha causato la morte di Giovanni

74 Björnsson (2007), Cheyne e Pigden (2006), Armstrong (2004), Beall (2000), Molnar (2000).
75 Di questo si era già reso conto Russell (1956, pp. 211–215); ma si vedano anche Lewis (1999), Armstrong (1997, p. 115) e Vallicella (2002).

sono esempi di proposizioni negative che non sono banalmente reinterpretabili come facenti riferimento soltanto a enti positivi.[76]

Se accettassimo l'esistenza di enti negativi, eviteremmo questi impacci. Ed effettivamente, nelle sue lezioni sull'atomismo logico Russell sostiene che vi siano anche fatti negativi, proprio sulla scorta di considerazioni del primo tipo.[77] Qui vorrei fare lo stesso, ma fondando l'argomento su un'analogia con il caso delle proprietà disposizionali e postulando – quindi – l'esistenza di proprietà negative piuttosto che di fatti negativi.[78]

Più precisamente, vorrei sostenere che ogni proposizione negativa coinvolge una proprietà negativa; a esempio, (14) è resa vera dal non-cammelleggiare:

(17) Rubi è un non-cammello.[79]

Avremo quindi due ulteriori tesi circa il legame tra proposizioni vere e fattori di verità:

V. Se è vero che qualcosa è negativamente in un certo modo, allora quella cosa (o qualcosa di appropriatamente collegato) è ed è negativamente in quel modo.

VI. Se è vero che qualcosa è negativamente in un certo modo, allora questa verità segue dall'essere di quella cosa (o di qualcosa di appropriatamente collegato), che è negativamente in quel modo.

Rispetto alla soluzione di Russell, quella qui delineata ha forse un vantaggio ontologico: la negatività è attribuita alle proprietà, ovvero ai modi di essere degli individui, non agli individui stessi o ai fatti che li includono. La copula rimane quindi invariata, mentre ad essere negative sono le proprietà; questo tratto – vorrei sostenere – evita l'accusa di paradossalità secondo cui la teoria sostiene che il non essere è.[80]

76 Per un recente tentativo di spiegare le omissioni in termini di enti positivi si veda Varzi (2006); per una posizione contraria si veda Mossel (2009).

77 Una lucida difesa dell'esistenza di fatti negativi si trova in Taylor (1952); per altre recenti discussioni, si vedano Dodd (2007) e, per una replica a Cheyne e Pigden (2006), Parsons (2006). Ma sostenitori della realtà del non-esistente si ritrovano anche in altre epoche e luoghi, per esempio nella tradizione filosofica indiana Nyāya, sulla quale si vedano Siderits (2007, pp. 91–92) e Perszyk (1984).

78 Lascerò tuttavia fuori dalla discussione le proposizioni esistenziali negative.

79 Anche qui la questione richiederebbe una trattazione più esaustiva. Vi saranno infatti proposizioni la cui "lettura" non è banale, come: "Non ci sono macchie", la cui interpretazione sarà qualcosa come: "Ci sono degli *X* che sono non-macchie." Ma altri casi potrebbero risultare più spinosi; ad esempio: "Non piove" potrebbe essere interpretata come "C'è un luogo in cui è il non-piovere," sebbene la quantificazione su luoghi risulti già più sospetta.

80 L'esistenza di proprietà negative era stata oggetto di specifica critica da parte di Mellor (1991, pp. 170-182); ma, ad essa, si veda la replica di Botterell (1998).

Tra le varie critiche che potrebbero essere sollevate contro la posizione qui suggerita, ne considererò due. Innanzitutto, si potrebbe controbattere, essa implica che Rubi non ha soltanto moltissime proprietà attuali e un numero di proprietà disposizionali pari al numero di tutti gli scenari in cui potrebbe essere coinvolto; ma ha anche un numero di proprietà negative pari a tutte le proprietà che non possiede attualmente (che include: proprietà che potrebbe avere ma non ha; proprietà che avrebbe potuto avere ma non ha; proprietà che non poteva o non può o non potrà avere; e proprietà che semplicemente non ha). Quindi – sì – la proposta non è parsimoniosa riguardo al numero di proprietà che assegna a ciascun individuo. Per contro, però, una volta accettate le proprietà disposizionali, ci troviamo già con un numero molto elevato di proprietà; inoltre, a guardar bene, anche coloro secondo cui soltanto l'essere attuale è hanno un numero di proprietà molto elevato, se includiamo nella conta anche le proprietà e relazioni estrinseche. E, come detto, accettare l'esistenza di proprietà negative ci toglie da vari impacci teorici.

Seconda critica. Si potrebbe sostenere che ogni proprietà, per esser tale, debba essere una "giuntura naturale" della realtà, sulla quale possano vertere giudizi di somiglianza e che venga citata in almeno una legge di natura;[81] tuttavia, le proprietà negative non sembrano seguire delle giunture naturali – in un certo senso, un posacenere e una giraffa sono simili in quanto entrambi non sono cammelli, ma questa somiglianza non sembra essere rilevante né pare essere legata ad alcuna legge di natura; quindi, non ci sono proprietà negative. A questa critica rispondo così. Innanzitutto, come non a tutti i predicati categorici corrisponde una proprietà categorica (onde evitare paradossi insiemistici come quello di Russell e onde impegnarsi soltanto all'esistenza di proprietà naturali), sostengo che non a tutti i predicati negativi corrisponde una proprietà negativa. L'impegno riguarda soltanto quei predicati che designano omissioni, assenze, negazioni *rilevanti*. Con quest'ultima espressione si intende tra l'altro che i predicati prescelti abbiano un peso nei giudizi di somiglianza. Forse, tra i requisiti di rilevanza potremmo includere anche il figurare in una legge, dal momento che alcuni predicati negativi figurano, almeno apparentemente, in certe leggi di natura;[82] ma sono dubbioso circa la necessità di questo requisito. Infatti, a ben vedere, non mi pare impossibile che vi siano proprietà "miracolose", casualmente istanziate, o semplicemente "non-legalistiche" (come essere un ombra, essere un buco, o essere un bene morale). Perciò, con i dovuti accorgimenti, credo che la teoria riesca a far fronte a questa critica.

81 Questa tesi è stata sostenuta da numerosi autori negli ultimi decenni, tra cui spicca ancora la figura di Armstrong – si veda per esempio Armstrong (1978).

82 Si pensi alle leggi sul vuoto o quelle che riguardano malattie apparentemente generate da carenze o assenze.

Ecco quindi la proposta: l'essere si divide in tre tipologie – essere categorico, essere potenziale ed essere negativo.[83] Come l'essere categoricamente in un certo modo di Rubi è reso vero da certe sue proprietà categoriche, come l'essere potenzialmente in un certo modo di Rubi è reso vero da certe sue proprietà disposizionali, così l'essere negativamente in un certo modo di Rubi è reso vero da certe sue proprietà negative.[84]

Bibliografia

Armstrong D. M. (1978). *Nominalism and Realism*. Cambridge University Press, Cambridge. 2 voll.

Armstrong D. M. (1997). *A World of States of Affairs*. Cambridge University Press, Cambridge.

Armstrong D. M. (2004). *Truth and Truthmakers*. Cambridge University Press, Cambridge.

Beall J. (2000). On truthmakers for negative truths. *Australasian Journal of Philosophy*, **78**(2), 264–268.

Björnsson G. (2007). If you believe in positive facts you should believe in negative facts. In *Hommage à Wlodek. Philosophical Papers Dedicated to Wlodek Rabinowicz*. A cura di Rønnow-Rasmussen T., Peterson B., Josefsson J., Egonsson D. `http://www.fil.lu.se/hommageawlodek/`.

Borghini A. (2004). Un mondo di possibilità. realismo modale senza mondi possibili. *Rivista di Estetica*, **44**(26), 91–104.

Borghini A. (2009). *Che cos'è la Possibilità?* Carocci, Roma.

Borghini A.; Williams N. (2008). A dispositional theory of possibility. *Dialectica*, **62**(1), 21–41.

Botterell A. (1998). Mellor on negative properties. *Philosophical Quarterly*, **48**(193), 523–526.

Cheyne C.; Pigden C. (2006). Negative truths from positive facts. *Australasian Journal of Philosophy*, **84**(2), 249–265.

83 Se tutto ciò che è debba essere una combinazione che includa ciascuna tipologia è una questione che lascerò qui aperta (anche se dubito che debba essere così).

84 Ringrazio Rebecca Borraccini, Francesco Calemi, Elena Casetta e Giuliano Torrengo per i loro preziosi commenti su una versione precedente di questo testo.

Divers J. (2002). *Possible Worlds*. Routledge, London.

Dodd J. (2007). Negative truths and truthmaker principles. *Synthese*, **156**(2), 383–401.

Lewis D. K. (1999). A world of truthmakers? In *Papers in Metaphysics and Epistemology*, capitolo XIII, pp. 215–223. Cambridge University Press, Cambridge.

Melia J. (2003). *Modality*. Acumen, Chesham.

Mellor H. (1991). *Matters of Metaphysics*. Cambridge University Press, Cambridge.

Molnar G. (2000). Truthmakers for negative truths. *Australasian Journal of Philosophy*, **78**(1), 72–86.

Mossel B. (2009). Negative actions. *Philosophia*, **37**(2), 307–333.

Mumford S. (1998). *Dispositions*. Oxford University Press, Oxford.

Parsons J. (2006). Negative truths from positive facts? *Australasian Journal of Philosophy*, **84**(4), 591–602.

Perszyk K. (1984). Negative entities and negative facts in Navya-Nyāya. *Journal of Indian Philosophy*, **12**(3), 265–275.

Russell B. (1956). The philosophy of logical atomism. In *Logic and Knowledge*. A cura di Marsh C., capitolo VI, pp. 177–281. Allen & Unwin, London.

Siderits M. (2007). *Buddhism as Philosophy*. Hackett, Indianapolis IN.

Taylor R. (1952). Negative things. *The Journal of Philosophy*, **49**(13), 433–449.

Vallicella W. (2002). Relations, monism, and the vindication of Bradley's regress. *Dialectica*, **56**(1), 3–35.

Varzi A. C. (2006). The talk I was supposed to give. In *Modes of Existence. Papers in Ontology and Philosophical Logic*. A cura di Bottani A., Davies R., capitolo VI, pp. 131–152. Ontos Verlag, Frankfurt.